

Vita nei lager

La vita nei campi di concentramento era insostenibile e durissima, un inferno.

Le persone deportate nei lager erano sottoposte a condizioni proibitive fin dall'arrivo. Appena scesi dai convogli erano smistati in due categorie: i più deboli erano portati nelle camere a gas, dove venivano uccisi, mentre gli uomini e i giovani in grado di lavorare erano condotti in una stanza dove, spogliati e rasati, entravano nelle docce, da cui sgorgava solo acqua gelida o bollente. I funzionari del campo davano loro delle lacerate e sottili uniformi a righe, sempre sporche e sgualcite, e delle scarpe spaiate e scomode.



Bambini coperti solo da leggere uniformi a righe..

Si cominciava allora la registrazione. Si annotavano le generalità del prigioniero e lo si marchiava con un numero tatuato sull'avambraccio sinistro. Ciò era impresso con uno speciale timbro di metallo. Il numero era inoltre stampato su una stoffa e cucito sui pantaloni e sulla blusa dei detenuti e, affianco a questo, era posto un triangolo colorato, di tonalità diversa secondo il motivo dell'arresto.



Numero tatuato sull'avambraccio.



Numero e triangolo sull'uniforme.

I prigionieri erano poi mandati in quarantena e vi restavano per 6-8 settimane. Era un periodo d'isolamento per prevenire, almeno in teoria, la diffusione di malattie infettive. I prigionieri erano sottoposti a faticose esercitazioni, dovevano imparare i canti di marcia tedeschi e siccome non lavoravano, ricevevano un nutrimento perfino più ridotto di quello già esiguo dei prigionieri ordinari. La quarantena aveva lo scopo di terrorizzare, distruggere psicologicamente e far intendere ai segregati quali ostili leggi vigevano nel campo. La sveglia era alle quattro del mattino e i deportati erano costretti, con imprecazioni e percosse, a lasciare i giacigli il prima possibile per iniziare il lungo appello. Questo si svolgeva nel piazzale principale, all'aperto, e poteva durare anche svariate ore, senza alcun riguardo per le basse temperature.



I detenuti sono disposti in file per l'appello mattutino.

Il lavoro era pesantissimo, tutto si svolgeva in condizioni insostenibili ed era prolungato per l'intero giorno. I detenuti lavoravano in diversi settori lavorativi; producevano soprattutto articoli per le industrie belliche naziste e partecipavano all'ampliamento dei campi stessi. Chi non era abbastanza abile e veloce era punito dolorosamente e tormentato, come se le disastrose condizioni quotidiane non bastassero per umiliare sufficientemente i prigionieri. I pasti erano tre, ma consistevano in poco niente, non saziavano ed erano in maggioranza scarti dei banchetti dei generali e comandanti. Il loro valore energetico era scarsissimo e le quantità di cibo erano irrisorie per soddisfare il bisogno alimentare dei prigionieri.



Distribuzione dello scarso rancio mattutino.

Il lavoro pesante e la fame causavano l'esaurimento fisico totale degli individui e spesso portavano ad una lenta e sofferta morte. La sera, dopo cena, i detenuti ritornavano nelle baracche; dormivano gli uni a fianco gli altri in scomodi e sporchi letti a castello ricoperti di pagliericcio e trucioli. Le camerate erano piccolissime ed ospitavano un sovraffollamento di persone; mancavano i servizi igienici e di conseguenza il proliferare di malattie infettive ed epidemie era garantito. Le pareti erano umide e piene di muffa; l'acqua per lavarsi era del tutto assente e le coperte brulicavano di pidocchi.



Baracche sovraffollate e sporche.

L'ospedale del campo era pieno, i posti liberi erano pochissimi e, appena liberi, venivano subito rimpiazzati. Vi erano ricoverati moribondi di tutti i tipi, da persone afflitte da tifo, febbre tifoidea e scabbia fino ad operai infortunati. Molti addirittura vi finivano per via delle profonde escoriazioni causate dagli zoccoli troppo grandi o troppo piccoli che, durante la marcia, provocavano lacerazioni difficilmente rimarginabili e infettabili. Coloro che non davano più speranze di pronta guarigione erano portati nelle camere a gas, oppure venivano soppressi direttamente nell'ospedale con letali iniezioni di fenolo al cuore. Per questo motivo l'ospedale rappresentava per molti prigionieri "l'anticamera del forno crematorio". L'uso della violenza era una pratica quotidiana, parte integrante della vita nei lager.

Le vittime erano costantemente soggette a varie torture. L'intento principale dei nazisti era di distruggere prima psicologicamente e poi fisicamente i deportati, spezzare la loro personalità, umiliarli ed offenderli fino al punto di renderli inumani, gettare l'individuo nell'angoscia più totale. Questo sconvolse a tal punto i detenuti che, la maggior parte dei pochi sopravvissuti, non riuscì più a condurre, dopo la liberazione, una vita normale ma soffrì di profonde crisi esistenziali. All'interno dei campi era impossibile rimanere uomini, ci si trasformava in bestie. L'egoismo di ognuno fu spinto a manifestarsi con maggiore forza: era lo spirito di conservazione a muovere d'impulso gli individui che giungevano a pensare solo

esclusivamente a se stessi per sopravvivere. Tutti i vincoli di fratellanza scomparivano a tal punto che alcuni prigionieri, pur di ottenere dei minimi privilegi e mettersi in mostra di fronte ai capi, tiranneggiavano e tormentavano i propri compagni. Questa situazione era difficilissima da sostenere mentalmente e molti detenuti, pur di salvarsi dalle innumerevoli torture, si toglievano la vita da soli gettandosi contro il filo spinato percosso da una potente corrente elettrica rimanendo fulminati all'istante.



Filo spinato che circonda i campi di concentramento

Il periodo dei campi di concentramento e sterminio è stato sicuramente uno tra i più bui della storia ed è molto importante conoscere cosa è successo per far sì che tali errori non si ripetano mai più. Nessuno deve essere privato della propria libertà e nessuno deve vedere i propri diritti annullati solo perché appartenente ad un popolo culturalmente e religiosamente diverso.

(a cura di Camilla Castelanelli, Cl.1B, Liceo Scientifico C.Battisti, Lovere-BG)